Il dramma di Peter Weiss in lingua tedesca a Roma

I dilemmi rivoluzionari nel contrasto Marat-Sade

Un testo affascinante per la sua complessità tematica e strutturale - Pregi e limiti della rappresentazione

Ritrovando un po' del coraggio che gli aveva fatto sinora largamente difetto, il Teatro Stabile di Roma ha invitato nella sua sede, al Valle — con la collaborazione della Deutsche Bibliothek — la Compagnia stabile di Wiesbaden (Assia), per darvi in lingua tedesca *La persecuzione e l'assassinio di Jean Paul Marat, rappresentati dai filodrammatici dell'ospizio di Charenton, sotto la guida del Marchese De Sade*, il dramma di Peter Weiss messo in scena di qua e di là dall'oceano, in numerosi paesi, e con vasto clamore, negli ultimi tre anni, ma tuttora ignoto al grande pubblico italiano. Ci auguriamo che, in qualche modo, *Marat/Sade* (questo, come si sa, è il titolo in sintesi) approdi ora regolarmente alle nostre ribalte, pur se, nel frattempo, una versione cinematografica ne è stata condotta a termine dal famoso regista inglese Peter Brook....

La contrapposizione tra la figura di Marat, giacobino ardito e conseguente, anticipatore per alcuni aspetti delle teorie del socialismo scientifico, e quella di Sade, assertore della totale libertà dell'uomo da ogni vincolo di storia ma anche di natura, è delle più suggestive che si possano teatralmente immaginare. La occasione di un raffronto diretto si è offerta a Peter Weiss considerando la curiosa circostanza per la quale Sade (che, si noti, fu autore d'un elogio funebre di Marat) ebbe modo di organizzare, nel manicomio di Charenton dove Napoleone lo aveva fatto rinchiudere e dove finì i suoi giorni, spettacoli legittimati e anzi promossi dalla direzione di quell'asilo con più o meno fondati intenti terapeutici.

Un gruppo di alienati, dunque, sotto l'occhio vigile degli infermieri (e, di quando in quando, sotto la loro sferza) dinanzi al direttore dell'istituto, Coulmier, alla sua famiglia, e ai loro compagni di reclusione, evocano, il 13 luglio 1808, esattamente quindici anni dopo il fatto, l'uccisione di Marat per mano della fanatica Charlotte Corday. Un Banditore o Narratore interviene a placare gli eccessi d'identificazione tra gli attori improvvisati e i personaggi, a censurare le scene più scabrose, a mediare la rappresentazione. Ma è soprattutto Sade, regista e demiurgo, a introdursi nella finzione, a modificarla, a graduarne gli effetti secondo i suoi principi, a instaurare un dibattito con Marat, che è poi il nodo ideologico dell'opera.

Il testo ha diversi piani, molteplici facce, una struttura pluridimensionale tra le più ardue e affascinanti del teatro moderno: intanto, Sade è se stesso, mentre Marat è presente attraverso quell'*alter ego*, che conferisce alla sua carica rivoluzionaria un di più d'astrazione, e alla sua miseria fisica (egli era affetto da una malattia della pelle, la quale lo costringeva a trascorrere lunghe ore nel bagno, dove poi fu pugnalato) una penosa sottolineatura. Lo stato del mondo, fuori del manicomio (ma anche dentro, per quanto almeno riguarda i «sani») è quello della restaurazione napoleonica: si parla della rivoluzione, ma questa è ormai vinta: giace sul tavolo della discussione come un cadavere sottoposto ad autopsia. C'è inoltre l'elemento della follia: non esclusivo, perchè a Charenton s'internavano anche gli «indesiderabili» politici (ed è il caso di chi interpreta, quindi con assoluta lucidità e consapevolezza, la parte di Roux, sostenitore di Marat); ma tuttavia predominante.

Nel dichiarare, contro la passione e la ragione rivoluzionaria di Marat, l'impossibilità di cambiare le cose, di migliorare una umanità ancorata al cieco impulso del sesso e alla fatalità della morte, Sade si trova perciò in situazione di vantaggio: donde un sospetto di artificio meccanico, di dimostrazione *a priori* che s'insinua tra le pieghe della compatta e trascinante tessitura drammatica. Il dilemma, però, si apre in Sade stesso: egli non è soltanto il dubbio esistenziale che percuote la più ferrata delle coscienze storicistiche: ma è diviso a sua volta, tra partecipazione e rifiuto, tra adesione e distacco. E se il suo anarchismo individualistico lo porta da un lato a negare il momento dittatoriale della rivoluzione, dall'altro la sua utopia eversiva, globalmente rinnovatrice, si pone a specchio e, anche, a stimolo delle prospettive estreme di ogni rivolgimento politico sociale, che non intenda limitarsi a una registrazione di eventi.

La difficoltà di qualsiasi edizione del *Marat/Sade* è duplice, secondo noi: al rischio di schematizzare il duello verbale tra i protagonisti, in una misura leggermente avvocatesca, si accoppia quello di considerare tutto l'insieme come una proiezione visionaria della fantasia sadiana, assumendola quale punto di partenza e di arrivo. Non diremmo che lo spettacolo di Wiesbaden sfugga, di tratto in tratto, a questo o a quel trabocchetto; anche se il regista Hansgünther Heyme tenta poi di conferirgli un ordine, una cadenza formale e sostanziale, facendo dei quattro cantori-mimi sanculotti quasi un coretto brechtiano, responsabilmente motteggiatore. Ciò che, d'altronde, minaccia di livellare ancor più il carattere «aperto», «disponibile» del dramma, di smussare la novità del suo linguaggio.

La rappresentazione, tuttavia, ha nel complesso una bella evidenza, che dimostra l'ottima classe della formazione teatrale, l'affiatamento e l'impegno dei suoi membri: tra gli interpreti ricorderemo, accanto a Werner Rundshagen (Sade) e a Günter Mack (Marat), Ute Meinhardt, che è una Corday di stilizzata espressività, Wolfgang Robert, che è l'autorevole narratore, Karl Rudolf Lieke, Manuela Bruhn, Karl Friedrich Lieba. Scena e costumi, impostati su un tono prevalente e soggiogante di bianco e nero, sono di Frank Schultes; le musiche sono quelle, originali, di Hans-Martin Majewski. Un lunghissimo applauso ha coronato la fatica comune. Si replica ancora oggi e domani.

Aggeo Savioli

Cantante spiritosa

Elsa Martinelli (nella foto) si è sempre adeguata con prontezza al dettato della moda. Oggi tutte le attrici, prima o poi, «devono» dimostrare di saper cantare. Ed Elsa Martinelli non si è fatta troppo pregare: a Parigi ha inciso un disco di canzoni tra le quali una, «Mon cosmonaute», si dice sia particolarmente spiritosa.

le prime

Cinema

Il marinaio del «Gibilterra»

La padrona di uno *yacht*, che ha nome «Gibilterra», gira il mondo alla ricerca di un marinaio assassino, il quale fu una sua antica fiamma. Il marinaio esiste davvero oppure è un simbolo mitico, l'amore ideale che ognuna rincorre? Sta di fatto che la eccentrica francese, erede senza pensieri di un marito americano opportunamente defunto, accoglie nella propria imbarcazione e nel proprio letto un impiegato inglese, che ha appena rotto con la sua donna, impiegata anche lei e, quel che è peggio, con la mentalità dell'impiegata. Che cosa succede, dunque? Succede che le ricerche del misterioso marinaio non approdano a nulla, e che invece la francese e l'inglese trovano seri fondamenti alla loro relazione.

Il romanzo di Marguerite Duras, da cui il film è tratto, è abbastanza gratuito, come molte cose di questa scrittrice. Quanto al regista britannico Tony Richardson, la sua «sbandata» per Jeanne Moreau non gli ha portato fortuna, perché sia *Mademoiselle* sia questo *Marinaio del «Gibilterra»* sono opere inferiori alla sua fama. L'unico, relativo interesse consiste in un certo sapore autobiografico: non per niente l'attore Ian Bannen somiglia vagamente allo stesso Richardson, non per nulla la ex moglie Vanessa Redgrave viene qui da lui licenziata come nella vita. Però, che attrice splendida Vanessa, e che bestia cinematografica è sempre la Moreau. Memorabile anche l'apparizione di Orson Welles come «l'uomo del Mozambico»: una parentesi gustosa e delirante, in armonia col resto, che consideriamo una semplice vacanza nella carriera dell'autore.

Chiamata per il morto

Ancora un romanzo di spionaggio di John Le Carré — il noto autore di *La spia che venne dal freddo* — ridotto per lo schermo, questa volta, da Paul Dehn, diretto e prodotto da Sidney Lumet. Come *La spia che venne dal freddo*, *Chiamata per il morto (The deadly affair)* vuole essere ancora il rovesciamento narrativo di un *cliché*, quello del racconto di spionaggio, dove la azione serrata e la concatenazione dei fatti esteriori sono la unica struttura portante del filo della narrazione. Le Carré, trascurando i meccanismi della trama (ma questo non gli impedisce, purtroppo, di renderla estremamente complicata), tende all'introspezione psicologica dei conflitti privati delle «sue spie», colte nei loro contrasti familiari (in *Chiamata per il morto*, lo agente del controspionaggio, Charles Dobbs, è ossessionato dalle scappatelle della moglie ninfomane, ma che pur ama patetica mente), o in procinto di dimettersi, come Dobbs — a causa dell'ingiustizia dei suoi superiori, che vogliono archiviare il caso poco chiaro del falso suicidio di un funzionario con un lontano passato comunista — per condurre da sé le indagini, in compagnia soltanto di un simpatico sergente di polizia a riposo che ama i conigli.

Tralasciando di sottolineare la irritante, assurda e onnipresente pseudo-polemica anticomunista di Le Carré — ripresa senza il più piccolo ripensamento da Lumet — diremo che il film a colori si regge soltanto per una certa pulizia (non mancano, comunque, inutili lungaggini) di linguaggio, e particolarmente per la buona interpretazione di James Mason, Harriet Andersson soprattutto, Harry Andrews e Simone Signoret; più opaco Maximilian Schell.

vice

«La passeggera» di Munk al Salone Margherita

La passeggera, l'ultima opera del regista polacco Andrzej Munk, scomparso tragicamente anni fa, verrà presentata al Salone Margherita, da domani, a cura del cinema d'essai. Il film in versione francese, sarà preceduto da una nota illustrativa in italiano. *La passeggera* ricevette il Premio della critica al Festival di Cannes nel 1964.

Aperto a Siracusa il congresso sul dramma antico

SIRACUSA, 25.

Nell'aula Magna dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, si sono aperti ieri i lavori del secondo congresso internazionale di studi sul tema *Il dramma antico come spettacolo*. Alla cerimonia inaugurale del Congresso, che si svolge sotto l'alto patronato del presidente della repubblica, hanno partecipato numerose personalità politiche, culturali e artistiche.

Il prof. Raffaele Cantarelli, dell'Ateneo di Milano, ha svolto la prima relazione sul tema «Elementi e valori dello spettacolo nel dramma antico». Su questo argomento verranno svolte numerose relazioni.

«Finalissima» del Festival di Velletri

Diciotto sono i cantanti che prenderanno parte alla «finalissima» del Festival della canzone di Velletri. La manifestazione, che avrà inizio questa sera, terminerà domenica.

Lunedì a Firenze «La Mandragola»

Lucrezia in una nuova dimensione

Una aggiornata lettura del testo sulla base del ritrovamento di Roberto Ridolfi - La regia di Guicciardini

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 25

Francesco Guicciardini, legato pontificio nelle Romagne, pensò di allestire in occasione del Carnevale del 1526 a Faenza, dopo il successo ottenuto tre anni prima a Roma e Venezia, la Mandragola *di Niccolò Machiavelli. Lo spettacolo non si fece, con non poca delusione dell'autore del* Principe, *che per quella rappresentazione aveva scritto cinque «canzoni nuove». Sono passati quattro secoli e oggi un altro Guicciardini (il regista Roberto, discendente dell'illustre letterato del Rinascimento) ha ripreso in mano il capolavoro del Machiavelli. Roberto Guicciardini, dopo le fatiche romane della* Tragedia spagnola, *si è gettato con accanimento sul lavoro del Machiavelli. Prova e riprova a ritmo serrato (la «prima» avrà luogo lunedì prossimo), facendo la spola con gli attori e lo scenografo Ghiglia tra lo stupendo attico di Palazzo Pazzi e la terrazza del Forte del Belvedere, dove si stanno tirando su pedana e tribune per lo spettacolo. E' la terza volta in questo dopoguerra che la* Mandragola *va sulle scene: se non andiamo errati ci sono state prima un'edizione del '45 curata da Stefano Landi ed un'altra per la regia di Luciano Lucignani e Marcello Pagliero. Ora è la volta di Roberto Guicciardini, che sta lavorando su un testo praticamente inedito, quello ritrovato recentemente nel codice «rediano» della biblioteca «laurenziana» di Firenze dallo studioso Roberto Ridolfi. A questo punto è bene subito chiarire una cosa: non è che la «lezione» del Ridolfi (fra l'altro ha appurato che la* Mandragola *fu scritta con molta probabilità nel 1518) della commedia machiavelliana sia radicalmente diversa da quelle fino ad oggi rappresentate o sottoposte all'esame critico del De Sanctis, del Croce, del Rosso e del Flora. Non contiene, cioè, varianti essenziali ma piuttosto delle importanti chiarificazioni che semplificano la comprensione di molti passi del testo, restati oscuri per errori di trascrizione. Non solo: nella «lezione» ridolfiana ritornano nel finale della commedia alcune battute di Lucrezia, persesi nei secoli, di trascrizione in trascrizione, che danno una nuova luce al maggior personaggio femminile della commedia, mettendone in evidenza il carattere fiero e sprezzante. E non è poco. E non è poco soprattutto per Roberto Guicciardini che ha voluto dare alla figura di Lucrezia una dimensione del tutto nuova, una dimensione non più erotica ma etica. Il suo adulterio non è più visto come un appagamento dei sensi «sic et simpliciter», bensì come una precisa conversione di carattere, di modo di vita: la virtù coniugale che diventa virtù machiavellica, dice Roberto Guicciardini. Detto questo, è facile comprendere la lettura che Guicciardini ha fatto della* Mandragola. *Ma lasciamo la parola al regista: «La* Mandragola *è un'opera che può prestarsi a diverse interpretazioni. Ho cercato di mettere in ombra la parte più farsesca di derivazione plautina, facendone quasi una sacra rappresentazione laica (come moduli stilistici), una sorta di lezione di filosofia in palcoscenico». Per Guicciardini la* Mandragola *è una creatura dell'ideologia del Machiavelli e come tale va considerata ed interpretata «Invece di farne una ricostruzione archeologica o naturalistica (dalla quale deriverebbe una rappresentazione scintillante del Rinascimento) — ci chiarisce il regista — ho cercato di evidenziare attraverso le parole e l'azione scenica l'inquietudine ed il travaglio di quel periodo. Per questo ho utilizzato i moduli del teatro violento (come ho fatto per la* Tragedia spagnola*) con l'obiettivo di costringere lo spettatore ad una riflessione critica». Tutto, quindi, in funzione della parola, del discorso ideologico: scenografia essenziale (una lunga pedana che si insinua fra il pubblico); recitazione da teatro di idee, scarna e vigile, senza nessun appiglio o riferimento naturalistico, tranne che nelle «canzoni» presentate sullo sfondo rinascimentale del Forte del Belvedere; costumi solo di foggia cinquecentesca ma di un solo colore, il bianco (nelle sue diverse sfumature), per sottolineare la «parentela» morale e psicologica di tutti i personaggi, e il denominatore comune che li lega: la «virtù» machiavellica. Allo spettacolo partecipano, fra gli altri, gli attori Adolfo Geri, Fulvia Gasser e Renata Negri. Le prove continuano a Palazzo Pazzi e nell'aria pungente del Forte del Belvedere. Attendiamo lunedì.*

Carlo Degl'Innocenti

Oggi rientra dall'URSS l'orchestra di Santa Cecilia

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi rientra a Roma, con un aereo speciale proveniente da Mosca, l'orchestra di Santa Cecilia, reduce da una applauditissima *tournée* nell'Unione Sovietica. Il complesso sinfonico romano si è esibito in sette concerti, quattro dei quali sono stati tenuti a Mosca, e tre a Leningrado.

Le esecuzioni dell'orchestra dell'Accademia sono state assai favorevolmente recensite dalla stampa sovietica. Nei programmi figuravano, oltre che opere del grande repertorio classico, musiche di autori italiani.

Fedora Barbieri chiuderà la stagione alla Scala

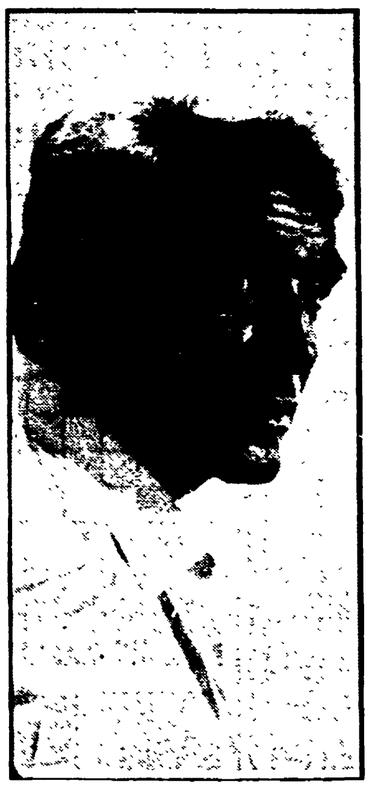
MILANO, 25

Fedora Barbieri, che ha ottenuto un personale successo interpretando la comare Quickly nel *Falstaff*, riportato alla Scala dopo tre anni di assenza, sta provando una novità di Luigi Dallapiccola: l'opera *Job* che il 31 maggio chiuderà l'attuale stagione lirica scaligera.

A Roma «James Bond»

L'attore cinematografico Sean Connery è arrivato ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino in volo da Londra. «James Bond» che si tratterrà a Roma sino a domani, incontrerà alcuni amici e esaminerà la possibilità d'interpretare un film in Italia.

Tognazzi spaziale



Ugo Tognazzi (nella foto) sarà uno degli interpreti del film «Barbarella» per la regia di Roger Vadim. L'attore cremonese interpreterà il ruolo di Mark Hand, un barbuto e stravagante abitante del pianeta sconosciuto ove approda Barbarella che — com'è noto — sarà l'attrice Jane Fonda. Le riprese del film cominceranno nei primi di giugno.

Tre volte napoletana

Gabriella Giorgelli (nella foto) sarà per la terza volta, sullo schermo, una ragazza napoletana: le altre due volte lo è stata nell'«Isola di Arturo» e nelle «Truffe più belle del mondo». Ora la giovane attrice si prepara ad interpretare «Maria Ricchezza» di Vittorio Musy Glori, un film ambientato nel «mercato degli stracci» di Pugliano.

a video spento

UN IBSEN «ARRABBIATO» — *Se il dottor Stockmann avesse saputo, l'altra sera, che in alternativa al dramma di cui era protagonista veniva trasmessa la partita Inghilterra-Spagna e che gran parte dei telespettatori avevano optato per quel programma, sarebbe divenuto, supponiamo, un ancor più deciso «nemico del popolo». In effetti, quella di organizzare nel modo che s'è detto la serata di mercoledì non è stata affatto una brillante idea: una volta che s'era deciso di portare* Un nemico del popolo *sul video, sarebbe stato logico concentrare su di esso la attenzione del pubblico. Quest'opera di Ibsen, infatti, è stata rappresentata assai raramente sulle scene italiane: eppure occupa un posto di rilievo nella parabola ideologica e umana del grande drammaturgo norvegese.*

Un anno prima Ibsen aveva pubblicato Spettri; *due anni prima* Casa di bambola: *i suoi contemporanei colpiti dalle idee innovatrici e dalla vigorosa critica alle istituzioni contenute in questi due lavori, lo avevano isolato, tacciandolo, ovviamente, di «immoralità» in nome di quella morale farisea contro la quale i personaggi ibseniani si rivoltavano. Un nemico del popolo è, dunque, la risposta di Ibsen alle accuse del mondo che lo circondava: ed è una risposta dura, intransigente, ribollente di collera. La risposta, si direbbe oggi, di un «arrabbiato». E, in realtà, il dottor Stockmann, protagonista del dramma e, ovviamente, portavoce dell'autore, dinanzi alla proterva volontà di conservazione dei maggiorenti della sua città, all'opportunismo dei vari «amici del popolo» e alla acquiescenza della maggioranza dei suoi concittadini, si trasforma da candido uomo onesto, preoccupato del bene pubblico e fiducioso nel progresso, in vero e proprio «arrabbiato».*

In questo senso il dramma acquista, proprio in questi nostri tempi, un sorprendente sapore di modernità: non a caso in pieno maccarthismo Arthur Miller decise di ridurlo perchè fosse rappresentato sulle scene di New York. Ed è in questa chiave che risiede il suo maggior interesse, secondo noi. Nell'invettiva di Stockmann contro il fratello sindaco, contro le autorità, contro i gruppi finanziari dominanti, contro i «liberali» che non sono disposti a combatterli fino in fondo e contro la maggioranza che si lascia ingannare e fa obiettivamente il giuoco dei potenti, si possono anche individuare — e sono stati individuati — un atteggiamento aristocratico e una venatura di «superomismo»: ma, pur nella confusione che a momenti si rinviene nelle affermazioni del dottore, ci sembra che l'elemento portante sia la volontà di contestazione delle basi stesse della società borghese che Ibsen, attraverso quell'invettiva, vuole esprimere. Da questo punto di vista, dirremmo che Un nemico del popolo *anticipa, anche sul piano della forma (e intendiamo riferirci al taglio nettamente oratorio dell'intiero dramma), le opere dei moderni «arrabbiati» anglosassoni — e risultano, quindi, culturalmente poco interessanti, anche se comprensibili, le critiche di coloro che in quest'opera di Ibsen hanno rilevato una intrinseca debolezza di struttura e l'assenza di «spirito poetico».*

• • •

CORAGGIO A META' — *Ci sembra che questa chiave di interpretazione da noi prospettata non fosse estranea alla riduzione di Gennaro Pistilli e alla regia di Ottavio Spadaro. Pistilli ha tradotto il dialogo riscrivendolo quasi per intiero, senza rinunciare perfino ad alcune interpolazioni, specie nel finale — interpolazioni che, ci è parso, miravano proprio a superare lo «spirito del tempo» che indubbiamente segna il dramma, per adattare la «rabbia» di Stockmann allo orecchio del pubblico di oggi. Tuttavia, non si può dire che lo sforzo del traduttore e del regista sia andato fino in fondo: si è avuto del coraggio, ma lo si è avuto solo a metà. Da una parte, le mutazioni di Pistilli, positive in generale, hanno però rischiato di indebolire qua e là la logica del testo: soprattutto nei brani ove Ibsen mette in riliero che Stockmann viene bollato come «nemico della società» in quanto è nemico di quei gruppi finanziari che «danno da mangiare alla città» e lancia quindi, obiettivamente, un'accusa anticapitalistica.*

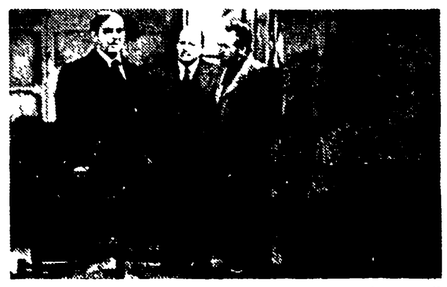
D'altra parte, la regia di Spadaro non ha saputo rinunciare del tutto ai moduli naturalistici, sia nella scenografia (pur molto scarna) che nella direzione degli attori, così che, mentre Carlo D'Angelo ha interpretato il personaggio di Stockmann conferendogli un deciso accento di rabbiosa razionalità, gli altri, e in particolare Elena da Venezia e Bianca Galvan, hanno colorito le loro parti con scatti melodrammatici che rischiavano di immeschinire la tematica ibseniana.

g. c.

RAI TV

preparatevi a...

L'ispettore si scopre colpevole (TV 1° ore 21)



Fritz Hochwalder è uno scrittore austriaco noto in Italia sia per due lavori trasmessi alla TV («L'innocente» e «L'accusatore pubblico») sia per «Il sacro esperimento» rappresentato qualche anno fa sulle scene di varie città. A interessarlo sono soprattutto i problemi di coscienza: e un problema di coscienza è ancora al centro dell'originale televisivo «L'ordine» che va in onda stasera. Hochwalder analizza il rapporto tra la responsabilità personale e il dovere di obbedienza

Problema tutt'altro che astratto, che l'autore rende ancora più concreto ambientandolo in Olanda durante la occupazione nazista. E' a quel tempo, infatti, che è stato commesso, tra i tanti, un atto di crudeltà sul quale, parecchi anni dopo, viene chiamato a indagare un ispettore di polizia austriaco. E costui scopre, a un certo punto, che il colpevole è proprio lui. Nella foto: una scena

La preparazione al parto indolore (TV 2° ore 21,15)

Nella puntata di stasera, la terza, il documentario «Aspettando il bambino» si occuperà soprattutto dei corsi psicofisici destinati a preparare la donna al parto (i corsi grazie ai quali si può ottenere un parto indolore, come si usa dire). Il periodo della gestazione in esame è, infatti, quello che va dal settimo al nono mese (la prossima puntata sarà intieramente dedicata al parto). Virgilio Sabel ha girato la sua inchiesta nei centri di Milano, Firenze e Roma.

Arriva sul video Anna German (TV 2° ore 22,05)

La cantante polacca Anna German (nella foto) è stata protagonista di una delle vicende più avvilenti tra quante caratterizzano la storia della nostra censura. Invitata al Festival di Sanremo, le fu negato in un primo tempo il visto. Ottenuto il visto e comparsa sul palcoscenico del Festival, le fu proposto di fare uno «special» per la TV. Ma l'idea non risultò gradita e sembrò che la German non dovesse mai tornare sui video italiani. Adesso, però, le preclusioni sono cadute e stasera avremo anche Anna German, in compagnia di Modugno

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30-12 SCUOLA MEDIA
15,45 50° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
Arrivo della 7ª tappa Catania-Etna
PROCESSO ALLA TAPPA
17,— Roma: CORSA TRIS DI GALOPPO
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA - Quartetto Flavio Bonzo
19,15 SAPERE - Il meccanismo dell'economia italiana
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— L'ORDINE di Fritz Hochwalder
22,20 MASSIMO D'AZEGLIO
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18-19 SAPERE - Corso di Inglese
21,— TELEGIORNALE
21,15 ASPETTANDO IL BAMBINO - III - Dal settimo al nono mese
22,05 INCONTRO CON ANNA GERMAN
22,45 I DIBATTITI DEL TELEGIORNALE - I comunisti europei a Karlovy Vary

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di inglese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Un disco per l'estate; 10,30: La radio per le scuole; 11: Trittico; 11,30: Parliamo di musica; 12,47: La donna oggi; 13: 50° Giro d'Italia (radiocronaca); 13,38: Orchestra canta; 14,40: Un disco per l'estate; 15,10: Zibaldone italiano; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco; 17: La voce dei lavoratori; 17,45: Tribuna dei giovani; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'ingorgo; 19,30: Cronache di ogni giorno; 20: 50° Giro d'Italia (radiocronaca); 20,20: Anteprima sulla XXII Fiera Campionaria Internazionale del Mediterraneo a Palermo; 21,15: Concerto sinfonico diretto da V. Gui (nell'intervallo: Il giro del mondo - Ricordo di Giovanni Boile).

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30; 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Un disco per l'estate; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Giuseppe Balsamo, di A. Dumas; 10,15: I cinque Continenti; 10,40: H. Belafonte e N. Moskouri, 11,42: Le canzoni degli anni '60; 13: Hit Parade; 14: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15,15: Grandi direttori - V. De Sabata (tra le 15,35 e le 17: 50° Giro d'Italia); 16: Musiche via satellite; 16,38: Ultimissime; 17,05: Un disco per l'estate; 17,35: L'acqua cheta, di G. Pietri; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,50: 50° Giro d'Italia (radiocronaca); 21,10: Il viaggio del signor Dappertutto, regia di M. Scaglione; 21,50: Musica da ballo; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 9: Corso di inglese; 9,30: Musiche di J. S. Bach; 10: Musiche pianistiche; 10,40: Musiche di C. Loewe; 10,55: Musiche di V. Frohne; 11,15: Musiche di P. I. Ciaikowski; 12,10: Meridiano di Greenwich; 12,45: Concerto sinfonico - solista N. Magaloff; 14,30: Canta il soprano R. Scotto; 15,35: La Giuditta, di A. Scarlatti; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Musiche di W. A. Mozart; 17,45: Musiche di J. Sibelius; 18,15: Quadrante economico; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Il cervello dell'uomo; 21: Omaggio a Nazim Hikmet, con musiche di Haydn, Strawinsky, Debussy, Albinoni, Bloch e Ravel; 22: Il giornale del Terzo; 23,05: Rivista delle riviste.